

**Monica Schettino**

Simone Volpato

*Trieste è un arcipelago. Libri unici e scontrose carte*

Dueville

Ronzani Editore

2023

ISBN 979-12-5997-123-4

La geografia letteraria di una città è anche nelle storie dei libri che lì sono nati, sono stati stampati e hanno poi circolato secondo percorsi spesso del tutto arbitrari e imprevedibili, che pochi bibliofili e librai esperti sanno ricostruire attraverso l'incastro di innumerevoli tasselli. Per la città di Trieste il quadro può essere ricomposto curiosando tra gli scaffali della libreria antiquaria Drogheria 28 di cui è titolare, dal 2013, Simone Volpato, dottore di ricerca in Scienze Bibliografiche e Archivistiche, che nei suoi precedenti studi si è già preoccupato di ricostruire le biblioteche disperse di Italo Svevo e di Carlo Michelstaedter, l'archivio di Anita Pittoni e ha individuato inediti di Umberto Saba, Virgilio Giotti, Bobi Bazlen e di Carlo e Giani Stuparich.

A dieci anni dalla nascita della libreria esce ora per l'editore Ronzani di Dueville (Vicenza) un elegante catalogo che già dal titolo, *Trieste è un arcipelago*, consegna al lettore l'idea che la forma di un paesaggio letterario possa consistere nei rapporti, nelle amicizie, ma anche nelle dispersioni e nei ritrovamenti dei libri e delle carte dei suoi scrittori. Un arcipelago di documenti, dunque, «fatto di isole e isolette, ognuna col suo poco o grande mare intorno» (p. 167).

Il volume consiste in una serie di schede bibliografiche che descrivono e raccontano nel dettaglio la storia letteraria e materiale di un oggetto (un libro, una lettera, un manoscritto, persino una scatola di sigarette) che costituisce di per sé un elemento di quell'arcipelago che nel corso del secolo scorso ha avuto in Trieste il suo baricentro. «Detriti letterari del Novecento» (*ibidem*) ordinati e raggruppati in dieci percorsi tematici: dal *Trittico sveviano* alla prima edizione di *Il mio Carso* di Scipio Slataper venduto dal libraio Saba; dal *Canzoniere* di Saba, appartenuto a Bobi Bazlen, fino alle *plaquette* a tiratura limitatissima di Saba e Giotti; e, ancora, dalle carte uniche, e «scontrose», come le lettere di Bazlen a Saba, o quelle di Carlo Stuparich a suo fratello Giani, fino alle prime prove narrative della stessa Pittoni che per anni è stata custode dell'archivio Stuparich.

Nel secondo capitolo scopriamo, per esempio, che la copia di *Una vita* (Trieste, Libreria Editrice Ettore Vram, 1893 [ma 1892]) che Ettore Schmitz dedicò «Al Dr. Attilio Hortis | che mi onora della sua amicizia | Italo Svevo | Trieste 25.11.'92» (p. 29) contiene la prima testimonianza dell'uso per lo scrittore di chiamarsi con questo nuovissimo *nom de plume*; mentre lo slittamento della data di stampa, per cui sul volume compare l'anno 1893 mentre il libro era già disponibile a novembre del 1892, è spiegato da Volpato come conseguenza degli adempimenti burocratici a cui dovette essere obbligato Vram, editore apparso da appena un mese (ottobre 1892) sulla scena triestina; perché poi Svevo abbia scelto proprio questo editore esordiente è presto detto vista la vicinanza tra la sede della Banca Union, dove Svevo lavorava, e le vetrine della nuovissima libreria di Ettore Vram.

E ancora, a illuminare la figura singolare del triestino Bobi Bazlen, il quarto capitolo ricostruisce il suo rapporto con il libraio-poeta Umberto Saba attraverso le lettere che Bazlen gli inviò, oggi conservate presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma e in attesa di essere pubblicate in un Meridiano Mondadori dedicato all'epistolario di Saba. Il primo incontro tra i due risale al 9 dicembre 1919 quando Bazlen, diciassettenne, gli sottopone invano un suo racconto. Saba, con fare scontroso, accetterà di incontrarlo solo il 6 gennaio dell'anno successivo mentre il resto del carteggio, che si dispiega fino al 1926, «ruota attorno a vari impulsi come la richiesta di giudizi su dei componimenti, il desiderio di proporsi quale procacciatore di libri tra Trieste e Genova, come

aiutante della libreria di cui è anche cliente» (p. 62). Tutto ciò, continua l'autore, «è fondamentale per sentire la voce di Bazlen e per demitizzare l'agiografia che si è costruita su di lui» (p. 63) come autore di nessun libro «ma di molti referti clinici su libri altrui» (p. 59). L'esempio di come i poeti tentino – forse loro malgrado? – di ingannare i lettori per dare un'immagine diversa di sé è subito dato: nel 1993 la casa editrice Adelphi pubblica come strenna il *corpus* di *La lotta con la macchina da scrivere* (Adelphi, Milano, 1993) di Bazlen, testimonianza di come il triestino nel 1925 «si inflisse l'esercizio di imparare a scrivere a macchina per prepararsi all'improbabile [per lui] ruolo dell'impiegato» (p. 63). In realtà «era tutta una finzione» perché il carteggio con Saba dimostra che già nel '21 Bazlen sapeva muovere le dita sulla tastiera e non solo per stilare lettere commerciali, «bensì per mettere a nudo il proprio cuore» (*ibidem*). Un rapporto, quello tra Saba e Bazlen, del tutto nuovo e curioso poiché ancora poco indagato dalla critica.

Il catalogo della libreria antiquaria Drogheria 28 continua, mettendo sotto i suoi riflettori altri libri e altri documenti, come gli *Incunaboli e capricci tipografici di Virgilio Giotti*, lo scrittore che nel 1914 pubblicò un raro libretto, il *Piccolo canzoniere in dialetto triestino* (Firenze, Editore Ferrante Gonnelli, 1914), che Saba vendeva nella sua libreria fungendo da «cassa di risonanza» (p. 71) per le opere dell'amico; e poi ancora *La storia intima di due fratelli*, Carlo e Giani Stuparich, attraverso la vicenda editoriale dei loro epistolari e l'aggiunta ora di 30 lettere conservate dalla Drogheria 28, di cui 10 inedite, descritte con precisione nelle schede del catalogo. Infine, da segnalare nei due capitoli su Anita Pittoni, la scheda inerente il *Diario* di cui ora riemerge il nucleo originale «sotto forma di nove racconti che costituiscono gli 'incunaboli' dell'attività scrittoria della Pittoni» (p. 93). L'idea che emerge con forza da questa breve incursione nel volume di Simone Volpato, che si fregia peraltro della prefazione di Diego Marani, degli scritti di Lucio Gambetti, Giordano Castellani, Valerio Fiandra e delle eleganti fotografie di Massimo Battista, è infine una e riguarda *in primis* il significato del lavoro di un buon libraio, poiché «ai poeti piace mentire - dichiara Simone Volpato - ma spesso lasciano traccia di queste loro bugie». Il lavoro del libraio-antiquario, dunque, è andarne a cercare le prove.